

Mensile delle comunità parrocchiali
s. Francesco Saverio, ss. Sebastiano e Rocco - Suso

Non più sconosciuti di don Pier Luigi

Era una di quelle normali prenotazioni per un ristorante. Quelle che si fanno arrivando in un paese sconosciuto e cercando da mangiare si spulcia su internet qualche nome e numero di telefono. Come descrizione c'era "home restaurant". Ho pensato fosse una delle tante strutture a gestione familiare. Può andare. Anzi che no.

Camminando a piedi, di sera, nel paese, non riuscivo a trovarlo. Non vedevo insegne né un locale. Una donna che apre un frigo a vetrina all'interno di un giardino mi incuriosisce e in quell'attimo mi sento chiamare per entrare nel cancello. Per prenotare infatti bisogna dare nome e orario di arrivo. Che ho scoperto deve essere preciso.



Un uomo mi fa entrare in una sala con un'unica tavola apparecchiata. Penso ci saranno altre sale all'interno, questa sarà riservata per un gruppo. Mi fa accomodare e mi spiega. Ci sono altre tre prenotazioni (di una famiglia francese) e quando arriva, dopo pochi minuti, si mangia tutti insieme. La prima della serie di novità della serata. La seconda è che non si ordina ma viene proposto un menu di pietanze caratteristiche (e antiche) dell'isola.

La moglie elabora in cucina, che è la cucina della casa in quanto abitano lì ed il marito serve al tavolo. La sala era la piccola stalla del suocero dove teneva cavallo ed asino.

Una volta tolti gli animali si ritrovava la sera con gli amici per stare insieme, mangiare e bere vino, parlare e raccontare... poesie. Scritte in dialetto proprio dal suocero. Particolare non trascurabile come presto scoprirò. Anche le mura bianche erano lo sfondo per poesie, scritte in corsivo, da scorrere come un menu per scegliere tra le bontà della casa.

Ogni pietanza ha un nome ed una storia, che hanno fatto la storia. Ci dirà infatti che fanno parte del cosiddetto "menu deleddiano". Lui ha letto e studiato tutti i libri di Grazia Deledda annotando le citazioni di antichi ed usuali piatti. Proponendoli nell'oggi, orgoglio di un popolo, di una tradizione, di una cultura.

Quel sapore quasi si sentiva nella pasta fatta a mano da sapienti e spesso anziane donne. Nei formaggi frutto dei sacrifici dei pastori che già verso i sei anni venivano mandati da soli, per giorni, a pascolare il gregge. Nelle verdure selvatiche trovate nelle aspre montagne da occhi esperti che valorizzano e rispettano la natura.

Ogni tanto la cena si interrompeva oltre che per raccontare i piatti, soprattutto per l'ascolto di poesie del suocero, che egli stesso leggeva (e traduceva). Dava un condimento impalpabile ma suggestivo ad ogni pietanza.

Sconosciuti che si incontrano alla stessa tavola. E la condividono. Ascoltando. Non sarà un aspetto della vita che questo mondo di violenza deve ricordare?

L'Agnello si è offerto. Santa Pasqua a tutti.

IN QUESTO NUMERO

Vorrei chiederti scusa di

Cinzia

Domani di Giovanni

Ecce Homo di M. Elisa

Il Sacerdozio di Sonia

Cruciverba delle Palme

Santi poco noti di Pietro

I luoghi di S. Carlo (1) di

Sergio

Padri del deserto

Si racconta che vi era alle Celle un anziano di dura ascesi. Un giorno che recitava l'Uffizio, un sant'uomo venne alla sua cella, e dall'esterno lo udì che si adirava contro i propri pensieri. "Fino a quando", diceva, "per una sola parola continuerò a perdere tutto il resto?". Quello che stava fuori immaginò che l'anziano stesse disputando con qualcun altro: bussò, onde entrare e riportare tra di loro l'accordo. Entrando, però, vide che oltre il vecchio non c'era nessuno. E poiché con lui parlava schietto, gli domandò: "Abba, con chi ti accapigliavi?". "Con i miei pensieri", gli fu risposto. "Ecco, ho mandato a memoria quattordici libri, e fuori di qui non ho udito che una sola, povera parola. E quando mi sono ritrovato a compiere l'opera di Dio, tutto avevo dimenticato: solo quell'unica, povera parola era nella mia mente al momento di adempiere all'Uffizio. Ecco perché mi accapigliavo con i miei pensieri".

“Capita a te, capita a me, capita a tutti che... si cade nell'errore...”

Con questo brano musicale sono iniziati gli incontri comunitari svoltisi nei giorni 3 e 4 febbraio 2024. I ragazzi del PIC (Percorso Iniziazione Cristiana) e le loro famiglie, seppur con una piccola rappresentanza, hanno incontrato Carlotta Caminati e Anna Paolucci, due educatrici che hanno animato l'incontro e appassionato i nostri ragazzi con le attività proposte.

Carlotta ed Anna hanno avuto parole di approvazione per le attività realizzate nelle nostre parrocchie in cui si cerca di costruire un clima comunitario, dove i ragazzi ricevono stimoli diversi e si cerca di plasmare in loro una coscienza critica, ma soprattutto una coscienza cristiana che li aiuti nel cammino della vita e della fede.

Gli argomenti trattati, sia con la catechesi che con gli appuntamenti durante gli incontri comunitari organizzati nel corso dell'anno pastorale, sono ogni volta diversi.

Quello trattato in queste due giornate è stato “Vorrei chiederti scusa”.

Siamo partiti dal concetto che si può sbagliare perché non siamo perfetti; sapere che io posso sbagliare mi aiuta a capire meglio l'altro che a sua volta può sbagliare. Ognuno di noi è diverso dall'altro, per carattere, sensibilità, mentalità, per il modo di vivere e di approcciare.

Dopo aver ascoltato il brano biblico che racconta del Padre misericordioso, i ragazzi sono stati invitati a scrivere in maniera anonima su un post-it una frase che rispondesse alla domanda: Vorrei chiederti scusa per....

Essere capaci di scusarsi è l'anticamera del perdono, solo chi è in grado di riconoscere i propri sbagli e chiedere scusa potrà ricevere il perdono.

Carlotta e Anna hanno voluto sensibilizzare i ra-

gazzi rispetto agli eventuali errori che si possono fare e alla possibilità di perdonare e di essere perdonati.

Chi è che non sbaglia? Chi è che non ha mai ricevuto un torto o si è sentito ferito? Chiedere scusa non è sintomo di debolezza, richiede sì molto coraggio, ma è segno di intelligenza e di umiltà quando si riesce a riconoscere un errore e a mettere da parte il proprio orgoglio; è l'opposto dell'essere arroganti, è un antidoto contro qualsiasi forma di vanità e di esercizio del super-io.

Quando ci si pente sinceramente, si chiede scusa e si viene perdonati, o al contrario siamo noi a perdonare, si può scoprire che il perdono non giova solo a chi viene perdonato ma anche e soprattutto a chi perdona... e così si potrà essere liberi... perché sia nell'essere perdonati che nel perdonare scaturisce quella gioia che annulla il peso dell'errore fatto o subito.

Dio ci ha donato la libertà e noi siamo chiamati a custodirla. Infatti, nel chiedere scusa, siamo chiamati a fare una scelta e a prendere una

decisione importante; essere libero non significa che si può fare ciò che si vuole senza condizionamenti, ma è veramente libero colui che, riconoscendo di aver commesso un errore è in grado di rimediare, chiedendo scusa con il proposito di cambiare.

Il fine di questo incontro è stato anche di aiutare i ragazzi a riconoscere i propri limiti, ad essere comprensivi con sé stessi e con gli altri e a prendere come esempio il nostro Padre Celeste che ci perdona sempre.

Al termine, entusiasti dell'incontro, insieme abbiamo cantato:

“...Capita a me, capita a te, capita a tutti che... si cade nell'errore, ci vien ferito il cuore... però io so, che esiste già, una gran verità, perdona chi ti ha offeso, fai pace se hai sbagliato... E libero sarai.”



All'improvviso mi è crollato tutto. Non suono più il pianoforte davanti ad un pubblico da quasi due anni.

Nel mio ultimo concerto, alla Konzerthaus di Vienna, il dolore alla schiena era talmente forte che sull'applauso finale non riuscivo ad alzarmi dallo sgabello.

E non sapevo ancora di essere malato. Poi è arrivata la diagnosi, pesantissima. Ho guardato il soffitto con la sensazione di avere la febbre a 39 per un anno consecutivo.

Ho perso molto, il mio lavoro, ho perso i miei capelli, le mie certezze, ma non la speranza e la voglia di immaginare. Era come se la malattia mi porgesse, assieme al dolore, degli inaspettati doni. Quali? Vi faccio un esempio...

Non molto tempo fa, prima che accadesse tutto questo, durante un concerto in un teatro pieno, ho notato una poltrona vuota. Come una poltrona vuota?! Mi sono sentito mancare! Eppure, quando ero agli inizi, per molto tempo ho fatto concerti davanti ad un pubblico di quindici, venti persone ed ero felicissimo! Oggi... dopo la malattia, non so cosa darei per suonare davanti a quindici persone. I numeri... non contano! Sembra paradossale detto da qui. Perché ogni individuo, ognuno di noi, ognuno di voi, è unico, irripetibile e a suo modo infinito.

Un altro dono! La gratitudine nei confronti della bellezza del Creato. Non si contano le albe e i tramonti che ho ammirato da quelle stanze d'ospedale. Il rosso dell'alba è diverso dal rosso del tramonto. E se ci sono le nuvolette intorno è ancora più bello.

Un altro dono. La gratitudine, la riconoscenza per il talento dei medici, degli infermieri, di tutto il personale ospedaliero. La riconoscenza per la ricerca scientifica, senza la quale non sarei qui a parlarvi. La riconoscenza per il sostegno che ricevo dalla mia famiglia. La riconoscenza per la forza, l'affetto e l'esempio che ricevo dagli

altri pazienti, i guerrieri, così li chiamo. Magari cerchiamo un altro termine ma non mi viene in mente niente. E lo sono anche i loro familiari, e lo sono anche i genitori dei piccoli guerrieri. Ora come promesso li ho portati tutti qui con me sul palco. Anime splendenti, esempio di vita autentica. Prima di andare all'ultimo dono facciamo loro un applauso.

Ancora un dono. Ma quanti sono! Quando tutto crolla e resta in piedi solo l'essenziale, il giudizio che riceviamo dall'esterno non conta più. Io sono quel che sono, noi siamo quel che siamo. E come intuisce Kant alla fine della Critica della Ragion Pratica, il cielo stellato può continuare a volteggiare nelle sue orbite perfette, io posso

essere immerso in una condizione di continuo mutamento, eppure sento che in me c'è qualcosa che permane! Ed è ragionevole pensare che permarrà in eterno. Io sono quel che sono. Voglio andare fino in fondo a questo pensiero. Se le cose stanno davvero così, cosa mai sarà un giudizio dall'esterno? Voglio accettare il nuovo Giovanni. Vado? Vado? Ecco. Come è liberatorio essere sé stessi! Bellissimo. Si chiama fenomeno di accettazione cognitiva.

Per onorare la vostra attenzione, il tuo gentile invito e per dare forza e speranza alle tante persone che come me stanno ancora lottando contro la sofferenza, suonerò di nuovo il pianoforte davanti al pubblico.

Mi sembra di intuire che siamo più di quindici. Attenzione però ho due vertebre fratturate: la D dieci e la L uno. Adesso conosco anche il nome tecnico. E tremore e formicolio alle dita. Nome tecnico, neuropatia.

Però come dissi in quell'ultimo concerto a Vienna, non potendo più contare sul mio corpo, suonerò con tutta l'anima.

Il brano si intitola Tomorrow, perché domani, per tutti noi, per tutti noi, ci sia sempre ad attenderci un giorno più bello!

Grazie. Grazie.



“**E**cce Homo” di Antonio Ciseri realizzato nel 1871 e attualmente conservato nella Galleria Nazionale d’Arte Moderna di palazzo Pitti a Firenze, è un’opera che affascina, oltre che per le impressionanti dimensioni (l. 292 cm e h. 380 cm) soprattutto per la sua intensità emotiva e la sua profonda rappresentazione della sofferenza umana.

Il dipinto, cattura il momento in cui Ponzio Pilato presenta Gesù alla folla. Secondo il Vangelo di San Giovanni “Ecce Homo” è la frase che il governatore romano della Giudea, pronuncia mentre mostra Gesù flagellato e coronato di spine: con questo “eccolo”, ecco l’uomo”, egli sperava forse che la punizione inflitta fosse giudicata sufficiente per evitargli la crocifissione.

Ciseri con la cura maniacale dei dettagli, con il sapiente uso dei colori di una palette dominata dalle tonalità terrose e grigiastre, riesce a creare un’atmosfera cupa e tetra e il senso di tragedia e dolore. Il contrasto tra le ombre profonde e le luci conferisce alla scena un’intensità visiva straordinaria.

La composizione dell’opera è altrettanto potente. Sembra quasi di osservare la scena da una quinta teatrale, al centro Pilato che si sporge dalla balaustra verso la folla e con il linguaggio del corpo ha già deciso che non vuole problemi da quella massa urlante, per quanto faccia inseguito il gesto del lavarsi le mani, non cancella la sua responsabilità individuale.

Vicino a Pilato c’è Gesù, il cui volto che vediamo di profilo è inondato dalla luce che mette in evidenza la sua umanità e il suo stato di sofferenza, accanto a lui quasi tutti i personaggi maschili ci danno le spalle indifferenti e senza mostrare alcuna partecipazione emotiva.

Mentre la folla è rappresentata con una va-

rietà di espressioni che vanno dall’indifferenza all’odio e le ombre che si formano intorno a molti volti suggeriscono un senso di oppressione e oscurità che enfatizza la responsabilità collettiva della decisione finale.

Tutta l’emotività è nelle due donne, la moglie di Pilato e una sua ancella che sono in posizione più avanzata.

Secondo il vangelo di Matteo, l’unico che riporta il fatto, la moglie di Pilato cui l’evangelista fa riferimento in modo generico, mentre il governatore sedeva in tribunale, in un momento in cui doveva decidere le sorti di Gesù, gli manda dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata

per causa sua». (Matteo 27,19).

Nulla sappiamo del contenuto del sogno e poco sappiamo di questa donna, che solo in un documento falsificato e risalente al XVII secolo, viene chiamata Claudia Procula.

Aldilà della loro presenza i cui volti esprimono tristezza e rassegnazione, quello

cui l’artista ci fa assistere da dietro le quinte è dunque un evento storico fondamentale per la storia dell’umanità.

Noi osservatori privilegiati siamo invitati a soffermarci su ogni dettaglio e a riflettere sulla vicenda di cui abbiamo una comprensione più totale e completa.

Veramente molti sono gli stimoli di riflessione che scaturiscono dal dipinto, fra tutti quello che mi colpisce maggiormente è il senso di vulnerabilità e fragilità della condizione umana che emana dall’immagine di Cristo ma la debolezza che qui è espressa svela la forza inaudita di un amore che ci supera e ci invita non solo ad accettare la nostra fragilità e quella degli altri ma a farci dono pur con le nostre infinite debolezze.



Il Sacerdozio è uno dei 7 sacramenti e il rito con cui viene conferito si chiama Ordinazione.

Gesù Cristo ha istituito l'Ordine Sacerdotale nell'ultima cena, quando conferì agli Apostoli e ai loro successori la potestà di consacrare la Santissima Eucaristia e di rimettere i peccati. Il ruolo del sacerdote (o prete), definito anche parroco se è a capo di una parrocchia, è colui che può impartire i sacramenti e celebrare la messa.

I sacerdoti sono chiamati con il loro stile di vita a continuare l'opera di Cristo Gesù: diffondono la Parola di Dio, la spiegano, danno consigli e confortano i fedeli. Impensabile per un cristiano una vita senza il sacerdote, significherebbe senza Gesù Eucarestia, senza possibilità di remissione dei peccati, senza Sacramenti la vita stessa non avrebbe senso. Eppure molti oggi vivono come se questa figura non esistesse o ancor peggio screditandone l'operato.

Se proviamo a chiedere quale sia il lavoro più difficile da fare, sicuramente la maggior parte risponderebbe che è quello dei genitori; il sacerdote è proprio questo, il padre spirituale di tutti, perciò il suo compito è ancora più arduo.

Conoscere i segreti di tutti e cercare di ricomporre il puzzle deve essere un calvario che lacera il cuore.

La sua missione perciò è offrire ogni respiro per la salvezza dei suoi figli, eppure pochi i fedeli che ringraziano, in parole o in opere.

Ogni sacerdote non sa ciò che il confratello sacerdote vive. Nessuno sa quello che ascolta un sacerdote, quello che vede, i segreti che deve conservare, le tentazioni che incontra, le lacrime che versa, il dolore che sopporta e spesso la solitudine che gestisce.

Nessuno conosce l'amarezza che prova o le bugie levate contro di lui da alcune delle persone che serve.

Nessuno immagina come accoglie coloro che fingono di amarlo, ma dietro di lui lo distruggono.

Come cerca di vivere la discriminazione a cui non deve reagire, le accuse a cui deve tacere e le aspettative che si sforza di soddisfare. Quello che possiamo dedurre è che il sacerdote ama tutti soprattutto i nemici, per questo offre la sua vita a Dio e a tutti noi.

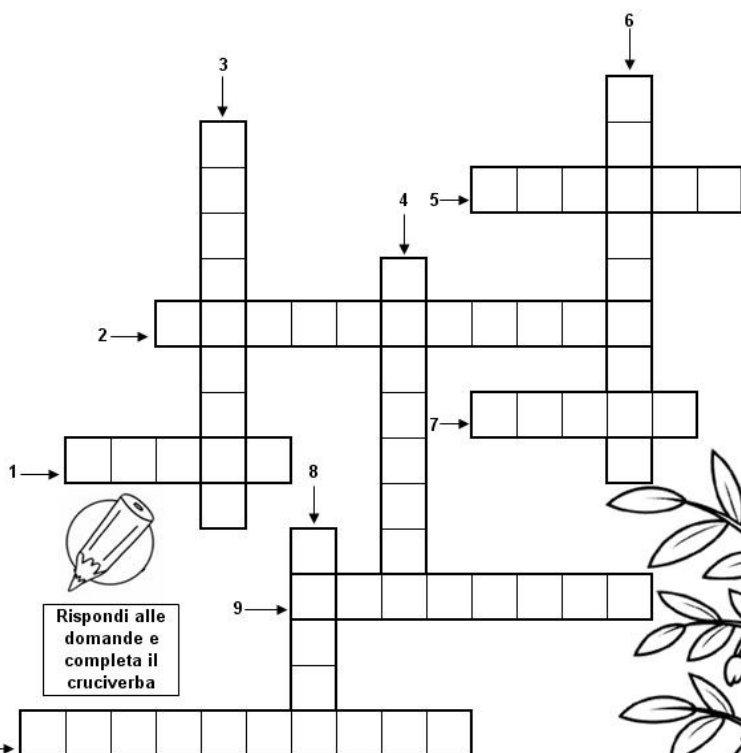
Il sacerdozio è un mistero!

Quello che possiamo fare è amare i nostri sacerdoti e pregare per loro affinché la Beata Vergine li protegga sotto il Manto.

Grazie a tutti i sacerdoti.



La Domenica delle Palme



Rispondi alle domande e completa il cruciverba

- 1-Era numerosa quella che accoglieva Gesù
- 2-La città del Tempio
- 3-Gesù ne mandò due nel villaggio
- 4-La folla li stendeva lungo la strada
- 5-Lo "gridava" la folla
- 6-Lo è chi viene nel nome del Signore
- 7-C'è quello degli Ulivi a Gerusalemme
- 8-Li agitava(rami) la folla
- 9-Gesù vi montò sopra
- 10-Quelli di ulivo li agitava la folla



Domenica 17 S. Messa con partecipazione delle coppie che hanno battezzato lo scorso anno (Passo I) h 9.30 a SFS

Martedì 19 Fuoco di/con S. Giuseppe della SUSO ASD-APS h 20.00 a SFS

Giovedì 28 S. Messa della Cena del Signore h 19.00 a SFS. Adorazione presso Altare della Reposizione h 20.00

Venerdì 29 funzione della morte del Signore h 15.00 a SSR. Via Crucis h 18.00 a SFS

Sabato 30 Veglia Pasquale h 23.00 a SSR

x

Domenica 31 estrazione Riffa di Pasqua della SUSO ASD-APS h 10.30 a SFS

-|- -|- -|-

DEFUNTI:

Il 1 Rosa Stabile. Il 7 Orlando Mironti. Il 9 Anna Savo. Il 17 Pierino di Nottia. Il 21 Alfredo Cerilli. Il 23 Sante Salvatori. Il 24 Giuseppa Pagani. Il 26 Giuseppe Ricci

MENSILE delle comunità parrocchiali dei ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso. Stampate in proprio 200 copie. Copia elettronica su www.parrocchiesuso.it Sito online dal 03.10.16 - Accessi 763.233

UFFICIO parrocchiale a SFS il sabato h 17.45, a SSR la domenica h 12.00

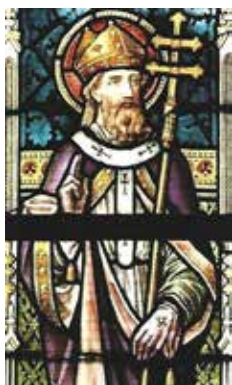
"PANE DI PAROLA" è un gruppo ed un canale di WathsApp per ricevere ogni giorno il Vangelo. Puoi richiedere l'iscrizione al n. 0773.1495871 (Parrocchie Suso) oppure inquadrando il QR CODE sul nostro calendario.

* SFS IBAN: IT48 T087 3874
1300 0000 0007 966

* SSR IBAN: IT48 A087 3874
1300 0000 0025 028

* Donazioni alle parrocchie anche con PayPal, Satispay, Revolut

* Mail:
- redazione@parrocchiesuso.it
- comitato@parrocchiesuso.it
- susoasdaps@parrocchiesuso.it
* don Pier Luigi: 335.6115128
don@parrocchiesuso.it



S. Vittricio nacque in Gallia nella prima metà del secolo IV e intraprese la carriera delle armi ma la sua profonda pietà religiosa gli fece detestare la carriera militare ed egli chiese di essere congedato. I suoi superiori non videro di buon occhio la sua richiesta che considerarono alla stregua di un tradimento e Vittricio fu flagellato e poi addirittura condannato a morte. Però la sua vita fu protetta dai miracoli che si produssero quando stava per essere ucciso in quanto il carnefice divenne improvvisamente cieco e i ferri che lo incatenavano caddero spontaneamente; l'esecuzione della sentenza fu sospesa e i prodigi furono riferiti al comandante il quale ordinò che Vittricio fosse rimesso in libertà. Questi eventi sarebbero accaduti durante il regno dell'imperatore Giuliano l'apostata e dopo una trentina di anni, dei quali non si hanno notizie biografiche, Vittricio diventò vescovo di Rouen intorno al 390. Tale sua qualità è confermata storicamente dalla testimonianza di S. Paolino di Nola che lo incontrò a Vienne e si raccomandò alle sue preghiere come quelle

di un santo personaggio. Vittricio morì verso il 417 dopo aver dato una solida organizzazione alla chiesa di Rouen e la sua tomba divenne teatro di miracoli. Nel IX secolo le sue spoglie furono portate a Brain per sottrarle alle incursioni dei Normanni e soltanto nel 1865 furono riportate a Rouen. Si festeggia il 7 agosto.

I luoghi di S. Carlo (1) di Sergio Mancini

Breve cammino nei luoghi frequentati da San Carlo nel periodo di permanenza al paese.

SAN LORENZO. 22-10-1613. Nasce Giancarlo Marchionne, da umile famiglia, nella casa, paterna, di piazza San Lorenzo, attigua all'omonima chiesa. Da qui possiamo ammirare questo edificio, piccolo, ma assai carino, splendido di ricchezze. Era rectores all'epoca del Santo Giuseppe Piacentino, colui che gli impartirà anche il battesimo. La chiesa sorta su un tempio romano, probabilmente Augusto, a navata unica, con finestre strombate. Ha una piccola torre campanaria in muratura semplice, ben riconoscibile, all'interno come all'esterno delle mura del paese per la sua semplicità.

Al suo interno custodisce alcuni tesori, da tenere presenti. Primo fra tutti, a destra, appena si entra, il ritratto di San Carlo. Olio su tela di autore ignoto, raffigurante il Santo, all'interno di una stanza, illuminata da un crocifisso che scrive su un libro. Alla parete una fila di tomi disposti in bacheca. Veste di saio si nota la ferita eucaristica al costato. Oltre questo dipinto, vi è anche, una pala d'altare raffigurante la Vergine del Carmelo che dona scapolari a San Lorenzo e Santa Chiara. Recentemente restaurata. Si può ammirare in tutto il suo splendore insieme ad un altro dipinto raffigurante Sant'Antonio Abate, sono ritornati alla luce originaria.



x